

Dal Vangelo secondo MARCO Cap.15,1-20

Contempliamo la passione di Gesù come il cuore del Vangelo.

Siamo ora al processo romano, indispensabile per poter condannare ed eliminare definitivamente Gesù, senza pericolo di una reazione da parte dei romani. Il processo è organizzato dal sinedrio davanti a Pilato. Anche qui c'è una domanda centrale: *“Sei tu il re dei Giudei?”*. La domanda esprime la motivazione per cui Gesù viene giudicato, ma è anche la domanda che viene posta alla Chiesa e ai fedeli perché prendano posizione ed esprimano la propria fede di fronte a questo re.

Nel brano precedente l'accusa verteva su: *“Sei tu il figlio di Dio?”* (cfr Daniele). Questo titolo per Pilato sarebbe incomprensibile, mentre *“re”* significa colui che si assume una carica che non gli è stata data dall'imperatore, quindi questo titolo presenta Gesù come un sedizioso che può provocare rivolte popolari e così Gesù diventa un soggetto interessante dal punto di vista giuridico.

“Figlio di Dio, figlio dell'Uomo, re dei Giudei”: sono i titoli con cui Gesù è progressivamente presentato.

Vs.1 il mattino dopo il processo a casa di Caifa viene formalizzato ciò che era già stato deciso. Gesù viene legato e consegnato a Pilato. Questo secondo processo si svolge probabilmente nel tempio di Gerusalemme. Pilato non amava stare a Gerusalemme e risiedeva abitualmente nella Torre antoniana a Cesarea, nella fortezza dove era alloggiato l'esercito e c'era il carcere. La torre antoniana incombeva sulla spianata del tempio. Pilato fu governatore della Giudea dal 26 al 36: poco diplomatico, era un usurpatore poco gradito al popolo. Ciononostante il popolo accetta di recarsi da lui per liberarsi di Gesù. Essendo però prossima la Pasqua, non entra per non contaminarsi.

Vs.2 *“sei tu il re dei Giudei?”* è la domanda centrale, simbolica, fatta in termini giuridici da Pilato, ma è anche una domanda che interroga tutti. Lo stesso Pilato si meraviglia del comportamento di Gesù, si interroga e quasi cerca di sottrarre Gesù all'ingiusta condanna.

“Tu lo dici” potrebbe anche essere: *“Come tu desideri”*; nel vangelo di Mc Gesù non dà peso alla domanda e non si contrappone, ma si lascia condurre.

Vs.3 davanti a Pilato si contrappongono la figura di Gesù e quella dei sommi sacerdoti che si danno da fare per accusarlo.

Vs.4 la figura di Pilato, così come è descritta, è interessante.

- Cosa si propone Pilato con i suoi interventi?

Qui sembra voler smuovere Gesù che appare rinunciatario. Il silenzio di Gesù che si protrae è l'espressione più forte e costante che esalta la passione come qualcosa di voluto e accettato.

Pilato resta meravigliato: egli non capisce molto il popolo ebraico e le sue regole, ma Gesù ha il potere di stupirlo.

Vs.6 ecco un'opportunità: in questo contesto viene fatta una richiesta a Pilato che cerca di sfruttarla per liberare Gesù (più avanti chiederà: *“che male ha fatto?”*), perché sa che gli è stato consegnato non tanto per colpe reali, ma solo per invidia (per il legame che aveva istituito con la gente, per l'aver diffuso una religione dello spirito invece che del tempio) e spera che il popolo, che non prova questo sentimento verso Gesù, chieda la sua liberazione. Ma la folla si lascia convincere dai sommi sacerdoti, molto bravi nel manipolare. Così Barabba, un sovversivo che si era ribellato al potere romano e si era macchiato di omicidio, viene preferito a Gesù.

Vs.12 Ci sono diversi accenni al modo in cui Pilato vive questo giudizio; non lo chiama più “re dei Giudei”, ora dice “*quello che voi chiamate re dei Giudei*”, si chiede cosa abbia fatto; potrebbe dire che non trova colpa e potrebbe non condannarlo, ma, per dare soddisfazione alla folla, consegna Gesù.

Vs.15 la folla è diventata moltitudine, una massa che si lascia dominare da altri: si va perdendo l’identità delle persone.

- Pensiamo a situazioni in cui la folla perde la testa.

Barabba significa: “figlio del padre”. Qui assistiamo al primo passo dello scambio: il giusto viene preso in sostituzione dell’altro che avrebbe meritato la condanna. Il potere romano avrebbe potuto condannare Barabba per i suoi misfatti, ma anch’esso si inginocchia di fronte alla volontà di Gesù di andare fino in fondo.

Gesù viene consegnato ai soldati romani: ora viene meno qualsiasi possibilità per Gesù, perché non c’è conoscenza né familiarità con questi uomini che solitamente non vivono a Gerusalemme.

La flagellazione, secondo alcuni commenti, viene ordinata da Pilato per evitare la crocefissione, perché le due punizioni non potevano coesistere; secondo altri era quasi un atto di pietà perché la frusta con artigli di ferro fiaccava molto la resistenza del condannato a morte che così sarebbe spirato prima e non avrebbe sofferto la lunga agonia che la crocefissione avrebbe provocato.

I soldati con sarcasmo ricostruiscono per gioco il motivo della condanna: al “re dei Giudei” fanno indossare un manto rosso, gli mettono una corona, ma di spine e gli pongono in mano una canna a mo’ di scettro; poi lo salutano “*salve, re dei Giudei!*” come si diceva all’imperatore: “Ave Caesar!” in questa ricostruzione riecheggia la scena dei sommi sacerdoti che sputano addosso a Gesù.

Questa messinscena aiuta a recuperare l’identità di Gesù che ora è questa: egli è re, ma un re che può essere maltrattato da tutti.

- Possiamo pensare al “*re eterno*” di Ignazio, contrapposto al “*re temporale*”.

Il capovolgimento dei ruoli fra Dio e l’uomo è la possibilità che ci è data di scardinare le strutture, le relazioni che non funzionano. C’è stato bisogno di una ri-creazione: Dio è intervenuto in modo nuovo nella creazione e qui sta la nostra salvezza, che resta un mistero.

Quando i soldati furono stanchi del gioco, rivestirono Gesù dei suoi abiti e lo condussero fuori per crocifiggerlo.

- Ci chiediamo: perché questa violenza gratuita?

Nel vangelo di Mc assistiamo ad un lento sfumare della presenza degli apostoli: nel brano precedente c’era ancora Pietro, ora non c’è più nessuno e Gesù è solo nelle mani di soldati che non lo conoscono e che lo trattano come un giocattolo.

Assistiamo alla totale libertà dell’uomo: Dio non fa più nulla e l’uomo può far emergere tutto il peggio di sé fino a giungere all’uccisione del giusto.

Si mettono le basi della profezia di **Isaia 11,6-8**: “*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà*”.

Per meditare sulla figura di Pilato può essere utile leggere alcuni passi de “*Il maestro e Margherita*” di Bulgakov.